ORAZIONE

NE' FUNERALI

DI

S. M. FERDINANDO I.

RE DELLE DUE SICILIE,

RECITATA

DAL REVERENDISSIMO CANONICO

D. ANTONIO SCOTTI

NELLA SUA REGIA CATTEDRALE D'ISCHIA NEL DÌ 24 GENNAJO 1825.





NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI LUCA MAROTTA

1825.



sventura di tutti, così le nostre lagrime unite in amarissima lega compongano un pianto, che possa dirsi il pianto di tutti. Nè quell'Anima grande amerebbe questi ultimi nostri doveri qual' effetti di un alto affettuoso dispiacimento, qualora si accompagnassero colla ingiustizia di piangere noi soli separatamente una perdita, in cui le ottime sue qualità tutti unitamente c' interessarono. Poichè nell' adorato Monarca perderono un Padre amabilissimo i poveri, un Avvocato pietosissimo i rei, un tenero Consolatore gli afflitti. Perdè sì, perdè in esso il più affettuoso de' Padri il novello Nostro Sovrano Francesco Primo; perdè un zelante difensore la Cattolica Religione; perdeste voi tutti, o Signori, un sostegno del vostro grado; Perdesti tu Città d'Ischia chi ti garantiva e particolarizzava in ogni rincontro; Perdesti tu mia Cattedrale Chiesa chi ti fa sussistere oggi nell'antico tuo lustro, anzi con maggior pompa di nuova dovizia ricolma; Voi perdeste, lo dirò pure, poichè voleste indossarmene l' amaro ingratissimo uffizio, voi perdeste, Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, una mente chiara, conoscitrice del vostro merito, e tutt' insieme perdemmo un amoroso Sovrano, un benigno Padrone, un tutto a tutti. Giusto pur troppo era dunque il quì radunarci, e comunicandoci l' un l' altro il nostro duolo, e le comuni nostre afflizioni, comporre di tanti dolori un dolore solo, e presentarlo sull'augusta tomba del defunto Sovrano, se non come uguale alla

nostra immensa sciagura, almen come simile in qualche parte alla vastità del suo merito. Ma a me, cui scelta per voi la parte più facile d'internamente dolervi riserbar; voleste la dura, e dispiacentissima impresa di palesarne gli acerbi motivi, scegliendomi interprete del comun lutto, e pubblico testimonio al Mondo di quel tributo di lagrime, che pagate alla dolorosa memoria del mio, e vostro Re Ferdinando, come potrà riuscire di farlo se ancor più di voi nel dispiacere involto, mentre contrasto coll' asprezza, e colla grandezza di un inconsolabile affanno, niuna cosa credo poter dire che degna sia del nobilissimo consesso che m' ode, e della materia, che mi s' impone trattare. Lasciando dunque al vostro modesto compatimento il caratterizzare i meriti del buono, ed amato Sovrano, la di cui vita è egualmente cognita a voi, ed a me, altro non farò, che mettervi sotto l' occhio le virtù, che formarono della sua bell' anima il pregio, e che ora formano senza dubbio la sua immarcescibil corona in braccio al suo Dio. Vi compiacerete pertanto osservare con me come Ferdinando in una vita tranquilla, e in mezzo alle dolcezze di una lunga prosperità di Regno non si mostrò che benefico, Religioso, clemente, nè mai usò di sua possanza, che per la felicità de' suoi Popoli. In una vita poi agitata, e in mezzo a mille vicende di rovesci, e successi conobbe la potenza del Signore, e mostrossi superiore a tutti gli avvenimenti

con una sommissione costante alla Divina Volontà. Trattenete per poco la doglia, e degnatemi della vostra attenzione.

I. L'uomo benefico è la più viva immagine della Divinità, e lo spettacolo più bello, che possa dare il cuore alla ragione libera dai pregiudizj. Ma qual sublime ritratto non presenta la vita di un Monarca, la di cui più forte passione è di essere utile agli uomini, che unisce a quell'entusiasmo del bene che fermenta nelle anime grandi, a quell' attività che agita tutt' i sensi per stendere la sfera della felicità; la sua saggezza, che perziona l'artè di fare il bene; e ne moltiplica le risorse. Esaminiamone più da vicino, o Signori, la differenza. La beneficenza dell'uom privato non è che l'effetto di quella sensibilità, che s'intenerisce all'aspetto degl' infelici; sempre limitata nel suo oggetto e nelle sue risorse ella non puol fare il bene se non dividendo quello che è nelle sue mani; si contenta cercare rimedj ai mali che vede; raramente però li previene, e più raramente ancora ella distrugge la loro cagione, e mai infine s' innalza a quelle generali vedute, che abbracciano il sistema della Pubblica felicità. L'anima solo di un Principe è quella che deve occuparsi di questi grandi oggetti, e mille lumi sonogli necessarj per formare il piano del migliore stabilimento del Regno suo. Che

estensione di genio per vedere l'insieme di tutto, ben organizzarlo, stabilire tra tutte le parti la proporzion la più giusta, fare che elleno influiscano le une sulle altre, e concorrano allo stesso fine; osservare i mali, e studiarne le risorse; levare gli ostacoli che soffocano l'industria, e aprire tutte le sorgenti dell'abbondanza, dirigere coi lumi del talento l'attività del travaglio; incoraggiare tutte le arti, e cercar delle braccia per fertilizzare le terre, riguardare l'agricoltura come il nerbo della potenza, e non innalzare un colosso brillante senza dargli questa solida base. Che talento in un Principe non si richiede quando dopo aver messo in opra tutt' i mezzi d'accrescere i beni fisici deve ricercare l'influenza che le cause morali possono avere sul bene di uno Stato; giudicare il potere della opinione, e quello degli usi; fortificarlo se è utile, indebolirlo se pericoloso; vedere sino a qual punto il saggio deve rispettare il suo impero; reprimere soprattutto i vizj che ammolliscono, e temere ancora più quella calma che nasce dalla debolezza, dall'abbandono delle risorse, dall'inazione del corpo politico, e che chiede alle volte una forte scossa per dare al totale una convulsione momentanea, vegliare alla conservazione de' buoni costumi, e al mantenimento, e purità della Religione, senza la quale un popolo è sempre infelice; rendere utile al bene generale, l'interesse anco particolare, vincere la resistenza delle passioni colla grandezza degli osta-

colli; cambiare a suo piacere la loro direzione, assicurarsi in qualche maniera della di loro forza per li grandi effetti, e restringere ne' limiti del bene quella impetuosità delle medesime che potrebbe precipitarsi verso il male; in fine deve scorrere l'immensa estensione del possibile, riunire tutte le forze, tutt' i lumi, e farli concorrere alla felicità de' suoi Sudditi. Questa è la giusta idea di un Principe veramente benefico, e questo è il vasto piano, che Ferdinando abbraccia appena uscito dalla sua Reggenza, e che si propone eseguire per la pubblica felicità de' suoi popoli.

Li costumi, la Religione, la virtù sono i principali oggetti che fissano i suoi sguardi, e molto differente dai falsi politici, che non conoscono pregio che nell'oro, egli vede come gli antichi legislatori, che il buon costume forma la forza, e la felicità di un popolo; che lo spirito mercenario annienta ogni principio nobile, e non fa di una Nazione che un vile ammasso di schiavi; e che quell'Amministrazione che da tutta la considerazione alle ricchezze, non è che l' Amministrazione di un tiranno, che teme la virtù, e per soggiocarla vuole ammollirla, e corromperla. Guai infatti a quel Regno, ove regnasse una così trista politica, che vede con soddisfazione languire il Cittadino nella mollezza, avvilito l' Ecclesiastico Ministero, ogni classe snervarsi di forza col solo fine di avere minor resistenza, non conoscendo che

l' arte perniciosa di muovere, e dimenare morti sepolti gli uni dopo degli altri. Ferdinando comprese il rapporto dei costumi colla prosperità del Regno, e tutte le opere da lui fatte, ove dà lezioni all' umanità, e che istruiranno la posterità con sorpresa fondano da per tutto i buoni costumi per base della pubblica felicità. Qual penna potrà mai descrivere quanti Collegj abbia egli fondati, e fatti fondare in tutto il Regno per istruzione della studiosa gioventù, quanti Licei in tutte le Provincie, onde senza bisogno di venire alla Capitale potessero i suoi Vassalli in ogni Capoluogo ammaestrarsi ne' doveri di Cristiana morale, e di Cittadini, quante Accademie militari, e di scienze per potersi avere degli Eroi Cristiani, quando fossero necessarj ai bisogni dello Stato, e sino al servizio interno della sua Corte? Parlano per tutti l' insigne Accademia della Nunziatella, di S. Severino, della Real Paggeria, le di cui regole, e stabilimenti sono il capo d' opera del *Filosofismo Cristiano.* Se poi parlar si voglia delle più infime classi del popolo; e chi potrà numerare le immense scuole gratuite di Pubblica Istruzione di uomini, e donne in tutt' i Comuni del Regno, nelle quali mettendo per base il Catechismo di Religione sotto l' ispezione de' Vescovi, e de' Parrochi potesse apprendere ognuno il proprio dovere di Cristiano, di suddito, di Cittadino? E non è forse a quest' oggetto di fondare, e radicare il buon costume nel cuore de' suoi Vassalli, che il buon So-

vrano Ferdinando volle repristinate le soppresse Religioni, de' Sommaschi, de' Bernabiti, de' Pii Operarj, onde educassero, ed allevassero la gioventù alla pietà, e morale vangelica? E qual fu mai la cagione di aver richiamata prima in Sicilia, e poi in Napoli la Compagnia de' Padri Gesuiti, avverso la quale la scatenata empietà de' Settarj aveva un tempo rivolte le sue mire, e riuniti i suoi sforzi per atterrarla, e che videsi in tal rincontro smascherata, e confusa? Non fu forse acciocchè la gioventù si ammaestrasse nelle massime della Religione, e buon costume per così promuovere la felicità de' suoi popoli?

Non crediate però gentilissimi Uditori, che il buon Ferdinando nell' atto che cerca di estendere i lumi nei suoi popoli per rischiarar la virtù, non si sforzi nel tempo stesso di arrestare i progressi di quella perfida Filosofia, che non considerando nell' uomo che nn vile ammasso di fango, agitato dai soli fisici bisogni, distrugge ogni idea di ordine sociale, sorride sdegnosamente al sacro venerato nome di Religione e di Patria, scioglie tutt' i vincoli del dovere, lascia i popoli senza principio, e la virtù senz' appoggio riguardando con occhio livido l' Eroe che fa azioni grandi, e l' uomo semplice che fa delle oneste. Sciocca, e pazza filosofia dimmi dunque? Per te i Cieli non annunzieranno più il loro autore? L' idea dell' ente Supremo principio di ogni verità, idea sì sublime, e si consolante in cui l' anima no-

stra si riposa dalla inquietitudine che da per ogni dove la tormenta non sarà per te che un errore? Quella Religione che porta l' impronto della divinità, quella grand' opera che sussiste dal principio del Mondo in mezzo alle rivoluzioni delle età, alla dissoluzione degl' imperi, ai sforzi di tutte le passioni sarà distrutta a' giorni nostri da qualche vano sofismo? Si vanterà il nostro delirante secolo di averci liberato dal timore di un Dio vendicatore freno pel male, e potente stimolo pel bene? E qual sarà il guadagno de' tuoi furenti seguaci allorchè dubj frivoli indebolito avranno quel sentimento prezioso della immortalità, che li decide a conservare la virtù per l' avvenire. Non è desso quello che li consola nelle loro pene, che leva la disperazione del cuore ne' mali estremi, che spaventa il cattivo allorchè va a commettere il delitto, e che dice al giusto che prattica la virtù di nascosto: Dio ti vede, egli sarà la tua ricompensa? Ferdinando l' ottimo perduto Sovrano convinto di questa influenza della Religione sopra i costumi non solo ne conserva il prezioso deposito della Fede nei Stati suoi, ma cerca pria col proprio esempio, ed indi colla forza del potere di radicarla nel cuore dei suoi amati Vassalli. Ed in fatti, qual sovrano più pio più Religioso, più divoto di quello di cui piangiamo la morte se non vi è Chiesa di Napoli che da lui non sia stata visitata, e soccorsa, se non vi è festa a cui non sia con profondo raccoglimento in-

tervenuto, se non avvi religiosa cerimonia per la quale non abbia mostrata singolare venerazione? Appena alzato dal letto ogni dì, dopo la sua solita fervorosa preghiera egli non lasciava mai di assistere in ginocchio all' inmmento sagrificio del nostro riscatto, e tale e tanta era la sua commozione per sì tremendo mistero, che edificava l' intera sua Corte. non mancava di trovarsi ogni sera alla Visita del Sagramentato Signore e con abbondante profluvio di lagrime li raccomandava i bisogni suoi, e del Regno e lume chiedevagli pel buon regolamento de' Popoli a se affidati. In testimonio voi tutti chiamo o Signori, che mi ascoltate, dite qual era il suo spirito di compunzione, e la venerazione che mostrava il buon Re Ferdinando per la divina parola, allorchè lo mirávate per un intero corso Quaresimale ogni mattina ad ascoltarla intento, e qual era la sua commozione in sentirsi secondo le massime del vangelo rammentare i proprj doveri?

Ma affinchè non immaginate che l' adorato defonto Re non avesse fatto del dovere che egli era obbligato di rendere a Dio, un azion di politica per sorprendere la stima de' suoi popoli, sappiate che Ferdinando si mostrava pio, e religioso, ma lo era dippiù di quello che compariva. Aveva la sua divozione assai più solidità di quello mostrava, a somiglianza di ben radicato albero, le di cui radici assai più lunghe sono dei rami. Entrate, Entrate nel suo

privato Oratorio, segnitelo nel Santo ritiro da lui formato in Capodimonte a bella posta, ove più volte nell' anno si portava, allorchè sbarazzato dalla sua Corte, da quella folla importuna servitù inseparabile della grandezza egli non crede aver più sopra di se altri occhi, che quelli di Dio per testimonj delle sue azioni, ed osservate come si abbassi innanzi al suo creatore assai più lo spirito, che 'l suo corpo; quante maggiori cose dica a Dio il suo fervore, che la sua bocca, e come il suo cuore l' onori meglio delle sue labbra. Ma comecchè niuno di voi ha potuto seguirlo in questi Santi ritiri, ed il buon Re dopo avere sodisfatto al comando, che la carità li faceva di edificarci, non lasciava praticare una profonda umiltà che l' obbligava a nascondersi, v' invito o Signori ad osservare la sincerità di sua Religione dai veri caratteri che la distinguevano, per farvi indi senza esitanza conchiudere che Ferdinando volendo accrescere la Religione ne' suoi popoli cominciò prima da se stesso a darne il modello *caepit facere*.

Ella è una cosa assai facile di affettare Religione, e pietà per un qualche tempo, ne vi è cosa che meno costi a un Ippocrita, che ostentare per qualche giorno un aria divota, e modesta. I capricci stessi, e i primi movimenti dell' anima portansi assai spesso si verso la santità, come verso i disordini; ma continuare con una uguale fedeltà negli esercizj di una divozione costante, questa è la pietra di paragone, che fa

conoscere l'oro buono dal falso, che distingue l'Ipocrisia della pura intenzione, e la finzione dal vero. Li principj sono sempre piacevoli, ma la perseveranza è spesso nojosa, e per spiegare questa differenza con S. Pier Damiani si puol riguardare il principio di una divozione nascente, come movimento di un' anima naturalmente ben fatta, siccome un infaticabile perseveranza è il puro effetto della grazia, è dove il primo è comune ai riprovati, il secondo è particolare agli eletti. *Electorum, ac reproborum comune est bona quaelibet indifferenter incipere, sed electorum est quae bene caepta sunt melius consummare.* Or chi di voi potrà sospettarmi capace di adulazione o Signori, quando vi dico che il nostro defonto Monarca fece conoscere la sincerità di sua Religione, colla sua assiduità e perseveranza? E fuvvi mai anima cristiana più uguale ne' suoi sentimenti più regolata nelle sue divozioni, più costante ne' suoi esercizj? In sessantasei anni di regno, ditemi Uditori, ha mancato egli mai un giorno solo di praticare gli esercizj di pietà, che sin' ora meco osservaste? Ha lasciato egli mai di praticare le sue solite Novene, li suoi digiuni, le mortificazioni sue, le sue frequenti comunioni, le sue solite visite ai Santi Protettori, alla Vergine Madre del Carmine, e di Piedigrotte, alla Porziuncola, e tante altre opere di divozione costante per adempire gli obblighi di tante Confraternite alle quali trovavasi ascritto.

che io non finirei giammai se volessi solo minutamente accennarle? Che se poi vorreste una più che matematica dimostrazione dell'assunto in discettazione svolgete la sua ultima testamentaria disposizione, che non solo basterà a convincervi, ma servirà come tromba per annunziare ai Secoli futuri la pietà, e la Religione del perduto estinto Monarca.

Basata in tal guisa la Religione, e la pietà nel suo cuore non mi riesce più difficile o Signori a convincervi dell'ardente suo zelo in maggiormente accenderla, e dilatarla nel cuore de' suoi Uassalli per opporsi a tutta possa agli impeti della Sedicente Filosofia del Secolo. Non vi parlo o Signori, giacchè inutil cosa fora il dimostrarlo, non vi parlo dissi del Religioso zelo del Pio defonto Sovrano negli anni felici del Regno suo, quando la semplicità del costume non era stata ancor guasta dalla peste della Miscredenza: Pelago sarebbe questo senza mai fine; ma vi ragiono di quello soltanto che appalesò dopo il suo fausto ritorno dalla Sicilia, per porre un argine a que' mali, che le Sette tutte, e l'Empietà collegate d'accordo avevan cansati non men nel suo Regno, che all'Europa intera. Ahi funesta rimembranza delle passate sciagure, è perche astretto mai sono da dura necessità a doverti rammentare! Congelatosi duro nembo di Miscredenza, architettato già da tant'anni dall'Ateismo, e dall'Eretica pravità che date s'eran la mano, protetta questa e ga-

rantita da un Attila novello, che l' irritata giustizia di un Dio sdegnato maneggiava qual suo flagello, permettendo che colle sue vittoriose falangi sconvolgesse i troni, e mettesse a prova la Religione della pacifica Europa; come sugli altri Regni, così benanche il funesto turbine piombò sul Regno di Napoli, e Sicilia, sù del quale oltre di regnare un Cattolico Monarca regnava un Borbone pel solo nome inviso alla settaria famiglia. Il nostro disgraziato paese invaso in un istante si vide da quei perturbatori della pubblica pace, che ansanti e famelici non solo satollarsi bramavano dell' ingorda sete dell'oro, e di umano sangue, ma per meglio in ciò riuscire demoralizzar cercavano la Nazione intera sotto la mentita veste di libertà nazionale, e di filosofismo illuminato. Il buon Re, cedendo al terribile orgasmo della divina vendetta, ritirato si era in Sicilia con l'intera sua Corte, buona parte de' saggi Ministri, e primarie autorità, non che con una immensa folla di sudditi disgraziati sì, ma fedeli, che lo avevan seguitato; il totale però della Nazione vittima rimasto dell' empio, e crudele aggressore in preda anco restò, ed in balia della scatenata empietà di una masnada di Miscredenti. Monisteri soppressi, Chiese vedovate, Capitoli estinti, Altari spogliati, beni ecclesiastici invasi e depredati, questi i frutti si furono della ostile invasione, el regno intero nel corso di pochi mesi sull' orlo mirossi del precipizio; non solo spo-

gliato delle proprie sostanze, de' proprj figli strascinati come vili schiavi carichi di ferri al macello, ma privato delle migliori Chiese converse in fenili, e de' Ministri zelanti pur troppo alla decenza del Culto necessarj. La Irreligione, e l' immoralità mirossi a tal segno avanzata, che per non dir delitto vergogna riputavasi esser divoto. Che farà Ferdinando chiamato per non aspettate vie, nè per umani mezzi nuovamente tra suoi vassalli per assodare la corrotta morale vangelica, e l' abbattuta Religione? Che farà? Qual Gedeone novello con una mano si applica a cercar Ministri per il suo popolo, e vigilanti pastori; e a tal uopo conchiude un novello Concordato colla S. Sede mercè del quale ripiene sono le Sedi Vescovili vacanti e fornite tutte di zelanti Pastori ripristinate le abolite Comunità Religiose di uomini, e donne, chiuse di bel nuovo le antiche abolite clausure, riaperte le Chiese abbattute, dotate le Mense, le Parrocchie, li Seminarj, i capitoli, e la Chiesastica disciplina rimessa viene nel suo antico vigore: E coll' altra mano impugnando la spada dell' autorità ordina Missioni per tutto il Regno, emana severissime leggi contro il Divorzio, la bestemia, l' irreligione incarica i Magistrati tutti di severamente vigilare, ed affinchè la gioventù depravata si rimetta nel retto sentiere della virtù, e si allevi nella pietà ordina fondarsi Congregazioni di spirito in tutto il Regno, ed obliga tutt' indistintamente i scolari di ogni classe

a santificare le Feste, e a pratticare publicamente li doveri di nostra Santa Religione. Che più ? Considerando che l'empietà tra le altre Chiese abbattute al suolo anco quella del suo Santo special Protettore S. Francesco di Paola aveva rasa dalle fondamenta per sacrare nel luogo stesso un Foro alla irreligione, con vera Reale divota Munificenza fa ergere in più maestoso luogo nuovo magnifico Tempio al suo Santo, e lo dota abondantemente, onde sussister possa la sua Religiosa Famiglia per i secoli a venire.

Ora se scelta pianta non puol germogliare che preziose frutta, essendo stata tale la Religione e la pietà del defonto Re Ferdinando, considerate voi o signori quali dovettero essere le virtù tutte che il suo Reale animo pomposamente adornarono. Io passar devo sotto un modesto silenzio, e non far parola della sua Reale munificenza, dul suo animo pietoso inverso de poveri, della sua affabilità, della sua mansuetudine, della sua costante amicizia per le persone virtuose, ed attaccate alla sua Real persona, della umiltà sua, che lo rendeva comune, e popolare alla più infima classe de' sudditi suoi, e faceva trovare tutto a tutti in ogni tempo, in ogni ora, in ogni circostanza. Non debbo parlarvi del suo fervente zelo in promovere i vantaggi de' sudditi suoi, e del Regno: Parlano per me e nè tessono perpetuo elogio tante leggi emananate per garantire l'industria Nazionale, tante privative accordate, tanti luoghi consa-

crati dalla sua Beneficenza al sollievo della umanità, ove sono riunite tutte le età, e tutte le infermità della vità; ove la misericordia spargendo le sue largizioni stende le sue cure sulla vedova sull'orfano, sull'infelice; veglia ai loro bisogni, procura agli uni rimedj per diminuire i mali del corpo, agli altri le consolazioni dell'anima, e i soccorsi per la coscienza, e tanti altri fatti costanti noti a tutte le popolazioni del Regno incapaci di esser tacciati di vile adulazione; ma mi permetterete o signori, che vi parli della sola sua clemenza dalla quale non posso affatto dispensarmi. Io non intendo parlarvi di quella mostrata in tutto il corso del lungo suo Regno, ne' di quella praticata nel 1815 dopo il funesto Decennio. Sonora Eco per la clemenza dell'ottimo Re mi fanno la conservazione di tutte le cariche soldi, ed impieghi per ogni classe, e le generali Amnistie che seguirono i disordini, e le sue ingiurie particolari, potendo benissimo la clemenza di Ferdinando a quella del santo Re Davide assomigliarsi, e nell'atto che non mancavano persone, che trovando nel bene dello Stato de' pretesti alla vendetta, a lui si offerivano dicendogli come Abisai a Davvide. *Vadam, et amputabo caput ejus.* Il più buono de' Re rigettando queste perniciose massime, rammentasi solo la legge del Sacrosanto Vangelo, riconoscendo in quei che l'oltraggiarono i Ministri di cui Dio si era servito per esercitarlo. *Dimitte eum, Dominus enim preacepit ei ut malediceret David.* Ma

vi accennerò soltanto quanto questa Clemenza fece di se vaga pompa nell' ultima crisi di Luglio del 1820.

Ahi Setta bastantemente colpita dai fulmini del Vaticano. E perchè astretto io sono a ricordarmi di un detto di cui non so, se sei ancora bastantemente pentita? Perchè deggio io rimettere il ferro in una piaga da cinque anni pressochè cicurata? Vorresti tù che io ti rappresentassi di nuovo i tuoi giorni di disordine, e di confusione? Avresti tu piacere, che rimettendoti sotto l' occhio, il furore, che ti animò in quelle occasioni fatali io ti rinfacciassi di esserti tu allora sommossa contro il potere legitimo dell' Adorato Sovrano, senza poter dire qual motivo avesti tu di sommoverti? Ma nò la carità cristiana mi obbliga a covrire le tue follie, ed io voglio sepellir nell' oblio i tuoi trasporti. Ma ti scongiuro a dimenticarli, e se devi conservarne qualche rimembranza, sia questa quella soltanto, che porgendo suppliche al Dio delle misericordie per la quiete, e riposo del buon Re Ferdinando si risovvenga sempre che egli da Eroe veramente cristiano dimenticò colla sua quasi infinita Clemenza tutte le ingiurie, e tutte le sue parziali, e pubbliche offese.

II. Ma ecco o Signori come senza avvedermene mi trovo avere insensibilmente fatto passaggio dalla vita tranquilla di Ferdinando, a dovere fare parola della sua vita agitata, nella quale fra le vicende di rovesci, e successi mostrandosi a tutti gli avvenimenti superiore

seppe riconoscere la possanza di un Dio, sottomettendosi in tutto alla sua Divina volontà.

Dio o signori forma le disposizioni dell'Universo, e la sua sapienza che riempie il tutto non lascia luogo al caso. Egli ispira un ardore guerriero nel cuor degli Eroi: Egli mette nell'animo di un Principe quella confidenza, che lo fa comandare senza timore, e gli fa sentir quella forza che gli è necessaria per agir da Padrone. Egli dona ai Re saggi quella intelligenza che influisce sulla felicità dei popoli che capisce tutt'i rapporti, lega tutti gl'interessi; e fa servire all'armonia generale le passioni stesse che tendono a distruggerla. Tutte queste qualità del cuore, e dello spirito sono doni di Dio, ed egli se ne serve per compiere i disegni della sua Providenza. Egli lascia deliberare, ed agire gli uomini per eseguire ciò che egli risolve, e allora la di loro saggezza può formare delle combinazioni, prevedere gli effetti, conoscere le cause, calcolare la loro influenza, abbracciar le risorse, indicare i falli che han preparato le rivoluzioni, segnire l'origine, l'aggrandimento, la caduta degl'imperi. Alle volte egli Dio stesso rompe la catena delle cause seconde, rende vana la nostra prevedenza, e si burla de' nostri meglio concertati disegni, o progetti. Egli mette in mano di un Avventuriere, di un Conquistatore la sua spada sguainata, ed egli la spezza allorchè sguainata sta per ferire. Egli ci agita come fragili canne a suo piacimento, ed ogni nostra

resistenza è inutile, quando essa non serva di mezzo ai suoi alti incomprensibili disegni. *Unus ets altissimus, et dominans Deus.*

Ferdinando che succhiato avea col latte i veri semi della Religione, e della cristiana filosofia, basati avendo questi principj nel suo cuore non lascia mostrarsi in mezzo alle agitazioni, e tempeste politiche, non che nelle domestiche disavventure qual' immobile scoglio, che salde basi gittate avendo nel fondo del mare ridesi degl'imperversati soffj di Aquilone, e di Borea, e fidato solo nella sua viva fede in balia si lascia della divina Providenza tutto sempre rassegnato al suo Santo, e divino volere. Erano già molti anni da che il Monarca di sempre lagrimevole ricordanza godeva in seno della propria Famiglia, ed in mezzo a' suoi amati vassalli di quella pace profonda, che è il frutto di un cuore veramente retto, e cristiano, e nuotava il suo Regno in mezzo alle dovizie, ed all' abondanza in seno. L' impero d' Austria, el Gran Ducato di Toscana avevan chiamate sui loro troni le due sue prime figliuole: Padre affettuoso, che non solo consolavasi di vedere situate le sue figlie, ma che molto si augurava sulla soda felicità de' suoi amati Vassalli per l' avvenire avendo stretta coi vincoli del sangue con siffatte Potenze una più fida alleanza. Dio però che si ride dei disegni degli uomini, e che volea per questa parte la più sensibile esercitare il nostro Eroe fa da cruda morte l' una, e l' altra rapire. Piega Ferdinando ri-

spettosa la fronte a' divini voleri adora gl' immutabili decreti della Onnipotenza, e qual altro Giobbe nel suo cuore ripete: Dio avea operato tai nodi, Dio gli ha per sempre spezzati, benedetto sia il suo santissimo nome. Eran questi però, i soli forieri e scarsi preludj delle moltiplici avversità colle quali il Dio delle misericordie voleva purificarlo, e perfezionarlo. In fatti eran più lustri, da che lo spirito di vertiggine, e 'l pazzo filosofismo travagliavano nelle tenebrose loro adunanze onde preparare una rivoluzione, che in senso loro doveva distruggere la cattolica religione, abbattere tutt'i Troni, e le teste coronate, e cambiar l' Europa tutta in una Republica Universale. Dio irritato volendo punire i peccati dei popoli, spande lo spirito di discordia, e di rivolta in un ammasso di questi Atei, e pazzi filosofi, che seducendo una infinità di altri coll'empie e perniciose loro dottrine trascinando dietro di se il rovescio de' proprj Altari, e del proprio pacifico Trono spander cerca le rovinose massime in altri tranquilli Dominj. Li Stati circonvicini, che accorrono colle loro forze per arrestare sì impetuoso torrente, sono umiliati dall' insano furore di scatenati Cannibali, che correndo di mano in mano nell' Olanda, sul Reno, e per l' Italia tutta vengono finalmente a piombare sul Regno di Napoli. Il buon Sovrano di cui piangiamo, ed incessantemente piangeremo la perdita, dopo di essersi sforzato in vano di resistere alla impetuosa piena dopo aver mirato co' proprj occhi disperso il suo esercito;

in balia tutto si abbandona della Divina Provvidenza, e volendo fuggire dall' ira di un Dio sdegnato ritirasi coll' intera famiglia nell' Isola di Sicilia per attender colà a far placare lo sdegno del Signore offeso dal suo popolo, e a procacciarsi le sue misericordie. E chi non sa di voi o Signori quante preghiere egli non sparse a' piedi del Crocefisso, e spander non fece da tutte le Religiose divote Comunità di quella parte di Regno, onde calmasse lo sdegno suo, e si degnasse restituirlo in seno degli amati suoi Vassalli? A chi note non sono le sacre Novene, i tridui devoti, che fece egli per tutto quel tempo pratticare, onde ottenere non dal vigor delle armi, ma dalla sua sola misericordia la grazia bramata? Ah sì tali, e tante si furono, che mossero la divina bontà a sospendere il minacciato flagello, e senz' armi, e senz' armati a ricondurlo un' altra volta tra noi: Ma a fine che potesse meglio purificarsi qual' oro nel fuoco della tribolazione, mesce questa consolazione con lutto, e non solo permette che l' involasse la morte il primo Nipote erede del Trono, ma vuole che stenda questa ancora la sua invida falce sull' augusta sua Genitrice in corto spazio di tempo, acciò immergesse non solo lui, ma l' amato Principe Ereditario, oggi nostro augusto Sovrano nell' abbattimento, e nel duolo, senza successore, e senza consorte. Ma Ferdinando in cotali infausti accidenti si conturba forse, o dispera? No uditori no: Piega rispettoso la fronte ai divini imperscrutabili de-

creti, li adora nel silenzio, e nella rassegnazione, e si tace. Ah sì anima grande, deh ti prepara a scosse maggiori, ed a maggiori prove che Dio da te dimanda, acciò distaccato dalle terrene vanità, e dalle umane fallaci apparenze, aspiri solo all'acquisto degli incommutabili beni, e delle vere grandezze. Sì dilettissimi sì, Ferdinando istrutto nella scuola dell'avversità, armato dello scudo della fede vi è già preparato. Non eran passati che sei anni circa dalla sua prima ritirata in Sicilia, che nuova, e più fiera invasione del Regno erasi già decretata, e le nemiche Falangi a gran passi verso le rive del Sebeto eran dirette, allorchè, Ferdinando abbandonato ancora dalle forze alleate, non valevoli a resistere alla smisurata piena delle armi ostili, astretto trovossi a tornare in Sicilia, ove la difficoltà del passaggio del Faro, ingombro tutto dalle forze navali inglesi sue fide alleate, rendeva più che sicura la sua sagra persona, da qualunque nemico tentativo. Qual penna potrà mai descrivere, o qual lingua ridire, a quante dure prove per lo intero spazio di due lustri messa fosse la costanza di un monarca sì pio? Da un lato mirava la maggior parte degli amati suoi figli, rimasta a discrezione di un superbo, e fiero usurpatore che siccome col suo ferreo giogo avea incatenata buona parte di Europa così i medesimi ferri, anzì più duri ancora preparati avea ai suoi cari Vassalli: Per un altro lato il cuore gli si spezzava in vedere molte altre migliaia di sudditi suoi che avendo

volato nelle disgrazie seguitarlo, languivano nella miseria, e nella indigenza, e l'anima li si trafiggeva nel conoscersi inabile a poterli come avrebbe voluto sovvenire. Da questa banda considerava a quali eccessi l'immoralità, e l'irreligione avrebbe trascinato l'amato suo popolo ed ove sarebbero andati a terminare tanti anni di fatiche del suo pacifico Regno, e tanti stabilimenti fatti per promovere il buon costume; Da quell'altra l'impossibilità de' mezzi esauriti tutti per liberarlo lo dilaniava. Di quà le continue indefesse cure di quella parte di Regno, minacciato benanche dalla stessa ostile invasione lo tormentavano. Di là, continuati, e non interrotti rovesci de' suoi fedeli Alleati lo ricolmavano d'orrore. Tali forti e veementi scosse, capaci a spezzare ancora un adamantino cuore venivano ogni giorno da nuovi gradi sempre crescenti di forza avvalorati, sì coll' arrivo di replicati infausti corrieri, sì coll' aspetto di nuovi infelici sudditi, che campata la vita da mille perigli e mille, salvandosi colla fuga venivano a deporre tra singulti, e tra lagrime le loro sventure a piè del suo Trono. Si scompone perciò Ferdinando, o si disanima alla vista di siffatte sventure? Mai no, Dilettissimi: Avvalorato dalla fiducia nella fede del Salvatore, si umilia sotto la mano di un Dio, piange, prega, confida, e tutta la sua speranza ripone nell'onnipotente suo braccio, insinuando lo stesso ai suoi seguaci in ogni rincontro.

Non si arrestava qui però la piena del calice amaro, che la Divina Giustizia preparato, ed avvicinato avea alle sue labbra per purificarlo, ma voleva che tutto, e sino al fondo l' apprestato fiele sorbisse. Tu parmi le dica Iddio. Tu Ferdinando ami i tuoi vassalli, ed hai cercato alla meglio soccorrere alle loro indigenze causate dall' averti seguito; ma questi ancora innanzi al mio cospetto di mille colpe son rei, e del possente mio braccio devono sperimentare il duro peso, perciò io renderò vani i mezzi da te adottati per di loro sostegno, e farò che i beni da te diposti per sovvenirli, siano dilapidati e sorpresi non dai nemici no, ma sibbene dai stessi loro fratelli. Tu per tanti anni nel potere, e nella persona non sei stato pur tocco; or io per tuo esercizio maggiore permetterò che anco su questa parte mortificato tu sii, e che una metà di te la diletta tua sposa da te si allontani per sempre. Che rispondi Ferdinando sei tu a cio preparato, e disposto? Qual amaro ingiurioso dubio è mai questo o Signori per un sì pio, e religioso Monarca. Ferdinando china sotto ai voleri di un Dio la coronata fronte, adora nel silenzio le divine inscrutabili disposizioni, e si tace. Ah no Anima eccelsa, e grande, no che non potevano tali, e tante virtù non muovere il cuore di Dio, e la tua costante rassegnazione non disarmare la divina irritata destra de' suoi pesanti flagelli. Sì ti consola che già il soffio dell' Onnipo-

tente annienta nelle vaste pianure di Mosca, di Lipsia, di Vaterloo i suoi, e tuoi nemici, ed il Sennaeheribbo de' nostri giorni su' sterile, e nudo scoglio lontano da ogni umano consorzio va confinato. Rallegrati che il Congresso di tutt' i Sovrani vincitori di Europa tuoi alleati dichiara in Lubiana legitimo, e sacro ogni tuo dritto avverso l' ingiusto usurpator del tuo Regno, e poderosa armata viene a rivendicarlo. Gioisci, e torna pur nuovamente alle adorazioni, ed ai sospiri de' tuoi amati Napoletani, che colle braccia aperte ti attendono dopo aver mirate già dal piè cadute le loro catene. Si Uditori Ferdinando sempre a se stesso uguale, nelle disgrazie, e nelle prosperità, adora riverente i divini immutabili decreti, e con pronta rassegnazione gli esegue, e dopo aver versato riconoscente profluvio di divote lagrime a piè de' Santi Altari tra noi di bel nuovo ritorna.

E come potrassi più dubitare della sua rassegnazione al divino volere mostrata in ogni rincontro, se si da un occhiata tuttochè di passaggio sull' ultimo esperimento fatto dal Signore di sua costanza nell' infausto nouimestre di opprobriosa ricordanza? A chi non e conto in qual eroico grado non fosse stata da Ferdinando praticata? Chi non nè restà appieno convinto quando considera, che usando di tutto il suo pieno potere dopo il Congresso di Verona, tanto pochi furono quelli, che pagarono il fio più de' loro particolari, che de' publici eccessi,

che puolsi dir con ragione non essere stato punito alcuno? Forza dunque è conchiudere, che il buon Re considerando qual Religioso Monarca tutti gli contrarj, e prosperi eventi, da Dio solo così diposti, alla sua santa, e divina volontà in ogni rincontro si riportava, e siccome nelle prosperità del suo Regno mostrossi sempre benefico, pio, virtuoso, non usando del suo potere, che pel bene de' popoli a se affidati, così nelle avversità, e ne' rovesci non si allontanò mai da una sommessa, e costante uniformità al divino volere. Ma un tanto bene Uditori è già perduto, e Ferdinando pio, e religioso Monarca non è più, invida la morte di tale inestimabil tesoro lo ha da noi in men d' un baleno rapito.

Non aspettate intanto, o Signori, che io esponga agli occhi vostri le triste immagini della Patria, e della Virtù versando amare lagrime sulla tomba di un Principe che ha fatta la nostra felicità; che io vi rammenti i passati giorni di duolo, ne' quali un popolo abbattuto, e costernato seguiva la funebre pompa del suo Re, lo cercava ancora tra le ombre della morte, e non voleva separarsi dai suoi deplorabili avanzi; che io vi faccia sentire il grido del povero, della vedova, dell'Orfanello, che domanda ancora il suo suo Padre, il suo consolatore, il suo appoggio. In una disgrazia così generale ognuno trova in se stesso la sorgente di sua afflizione, e bisognerebbe piuttosto pensare a calmare il nostro vivo dolore, che ad ac-

crescerlo con imagini cotanto ferali. Non aspettate ciò io diceva, poichè mentre la mia scarsa eloquenza si sforza a gettare qualche fiore sulle sue ceneri insensibili l'Anima di questo gran Principe immersa nel seno della Divinità o che sospira il momento di questa unione beata non ascolta più le nostre sterili lodi, e niente altro conosce di solido, e d' interessante per lui, che le nostre preghiere. Ascoltate adunque o mio Dio i voti del vostro popolo, quei voti che l' amore ispira, e che la pietà consacra. Sovvenitevi di questo nuovo Davide, della sua pazienza, della sua sommissione, della sua carità, della sua esattezza, coronate quella fede umile, quella divozione tenera, e tutte le virtù cristiane delle quali riempiste il suo cuore. Date il riposo della Santa Sionne a quest' Anima bella, che non si è occupata sulla terra, che della felicità de' Popoli che vi adorano: *Memento Domine David et omnis mansuetudinis ejus.* E voi Ill.mo, e R.mo Signore, Prelato si caro alla Religione, ed allo Stato, più illustre per le vostre virtù, che per lo splendore della Dignità che vi decora, risalite al Santo Altare, sostituite ai tristi e mesti accenti del nostro dolore, la voce della Vittima Santa dell' Immacolato Agnello; compite il Sagrificio la di cui immortale virtù purifica tutte le macchie dell' anima. Versate con confidenza il Sangue di Gesù Cristo su di quest' anima Religiosa e pia: Che i suoi meriti infiniti li aprano il Cielo, che

essi facciano nascere ne' nostri cuori la dolce speranza di raggiungerlo nell' Eternità Beata, e che noi usciamo tutti da questo Tempio persuasi, che un Principe sì benefico, un Cristiano sì perfetto gode innanzi a Dio di una gloria solida più risplendente di quella che in sessantasei anni di Regno godè sulla Terra. Ho detto.

Napoli li 7 Febbrajo 1825.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda del Sig. Luca Marotta Tipografo Librajo con la quale chiede di stampare l'Orazione funebre recitata nella Cattedrale d'Ischia dal Canonico Signor D. Antonio Scotti in occasione de' funerali di S. M. Ferdinando I.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Francesco Farrajolo;

Si permette che l'indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto, uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
MONSIGNOR COLANGELO.

Il Segretario Generale, e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.